

L'INTERVISTA. Il regista Thierry Salmon a Palermo con uno spettacolo sulle Amazzoni

A tutto Kleist dalla «Marquise» a «Penthesilea»

Kleist che passione! È trascinante, ingarbugliato e persino un po' folle, ma il drammaturgo tedesco (1777-1811) continua ad affascinare. E a suggerire spettacoli. Negli ultimi mesi sono ben due i balletti che hanno tratto ispirazione dall'intenso repertorio kleistiano: è di poche settimane fa il debutto di Oriella Dorella nel balletto «La Marchesa von O.» di Vittorio Biagi, ispirato all'omonima novella, mentre Enzo Cosimi si è lasciato attrarre dall'ambiguità della «Penthesilea», «Sacrificio ritmico» allestito nella baia di Copenaghen la scorsa estate. E a Parma una speciale «Serata Kleist» ha inaugurato la stagione 96/97 di Lenz Rifrazioni/Lenz Teatro, con «mise en lecture» da opere del drammaturgo, già allestite in precedenza. Detta stagione, che conclude un progetto triennale a Kleist dedicato, prevede nuove produzioni («Anfitrione», «La Marchesa di O.», «I bambini di Kohlhaas», «La famiglia Schrockenstein») e la ripresa di «Penthesilea». Più innamorati di così...



Il regista teatrale Thierry Salmon. Sotto, Iaia Forte

Mauro D'Agati

«La mia guerra dei sessi»

ROMA. Scienza e teatro sotto-braccio: succede a Palermo, bella «risvegliata» al mondo delle arti che conferma il suo rinascimento con il Progetto Amazzone. Un'iniziativa singolare - è a cura di Anna Barbera e Lina Prosa - che partendo da un convegno internazionale di medicina sul cancro al seno, ne dilata il significato ad altre connessioni, spaziando tra mito e metafora, denuncia sociale e terapia. Convegni paralleli, dunque, che affrontano la malattia da prospettive diverse e si raggruppano intorno alla figura simbolica dell'Amazzone, la «donna senza un seno» di un evento teatrale, *L'assalto al cielo*, appositamente allestito da Thierry Salmon, che debutta domani ai Cantieri Culturali alla Zisa. Non è nuovo, il trentottenne regista belga, ad allestimenti teatrali in spazi «eterodossi». Il suo debutto italiano, nell'83, fu un *Fast-Foules* messo in scena in un capannone ex Snia: stesso spettacolo con cui poi attraversò mezza penisola privilegiando fabbriche in disuso, vecchi magazzini, cantieri desolati. «Mi hanno chiesto di

Malattia come metafora, teatro come terapia: ovvero, come parlare di cancro al seno attraverso l'arte e non solo con un convegno scientifico. È il «Progetto Amazzone», curato da Anna Barbera e Lina Prosa, che dal martedì al 24 novembre a Palermo mette in parallelo relazioni mediche, interventi culturali e uno spettacolo, permo della manifestazione, ispirato alla *Penthesilea* di Kleist e diretto dal regista belga Thierry Salmon. Che abbiamo intervistato.

ROSSELLA BATTISTI

preparare uno spettacolo ispirato al tema delle amazzoni, - racconta il regista belga - ma frugando nel repertorio teatrale non c'era molto. La *Penthesilea* di Kleist era il testo più importante, solo che metterlo in scena così com'è è quasi impossibile. Ne abbiamo utilizzato, dunque, la struttura e molti stralci per allestire uno spettacolo basato sull'identità maschile e femminile, tematica di fondo in *Penthesilea* e che nel nostro *Assalto al cielo* diventa un incontro-scontro fra i due sessi».

Kleist è una sua scelta oppure si è trattato di un'ispirazione «convo-

gliata»?
No, amo questo testo da molto tempo e non l'avrei mai fatto se non ne fossi stato convinto del tutto. Anzi, anni fa, lavorando su un brano di *Cassandra* di Christa Wolf che parlava di un incontro fra le Troiane e le Amazzoni, ero indeciso in un primo momento su quale dei due aspetti sviluppare. Fu allora che creai le *Pre-messe alle Troiane*, e sono molto contento di avere avuto ora l'opportunità di realizzare l'altro tema. Anche perché sono passati otto anni. Io sono cambiato ed è cambiato il mio modo di vedere la donna.

E come è la donna oggi?

Essendo immerso in questo lavoro, non posso rispondere senza parlare anche di come è l'uomo. Per mesi ho lavorato separatamente con ciascun gruppo, donne da una parte e uomini dall'altra, esaminando comportamenti, personalità: questo è uno spettacolo giocato sul paragone.

Soprattutto, quindi, è una questione di punti di vista?

La differenza sostanziale rispetto a un cambiamento che ha coinvolto radicalmente i due sessi, è che le donne ne parlano molto di più, ne scrivono: tutti i materiali sui quali ho lavorato, compresa la drammaturgia per *L'assalto al cielo* che è di Renata Molinari, sono stati elaborati da donne. Gli uomini sfuggono. Eppure nuove definizioni di rapporto sono necessarie e di conseguenza anche un confronto...

Un cast composto per due terzi da attori del luogo, uno spazio scenico molto particolare - un cantiere abbandonato -, mesi di prove: qual è il consuntivo di quest'esperienza palermitana?

Mi è piaciuta molto, ma non è sta-

ta facile. Abituarsi a certi ritmi, per me che vengo dal nord, è duro. Per le scene abbiamo avuto un ritardo di mesi. Una catastrofe dal mio punto di vista, ma poi entri dentro a questo tempo diverso, che finisce per nutrire lo spettacolo stesso. Sono invece molto contento di aver inaugurato i Cantieri alla Zisa, che vogliono essere un'isola dell'arte dentro Palermo. Lavorando qui abbiamo dato la possibilità al Comune di attrezzarlo a dovere e chi verrà dopo di me, potrà usufruirne di servizi e di praticabili.

È la prima volta che un convegno scientifico corre di pari passo a un evento teatrale. Segno che la vecchia ruggine tra umanesimo e scienza si va dissolvendo?

Il mio allestimento ha preceduto gli atti del convegno vero e proprio, ma in sede di conferenza stampa ho sentito gli interventi di alcuni medici che mi sono sembrati schierati in favore dell'umanesimo. Se la scienza cerca delle soluzioni, il teatro serve a suggerire delle domande intorno a un problema. E lo fa in modo diretto. Stimolante per chi sa ascoltare.

DANZA. Omaggio a Massine a Genova

Ma il cavallo è il più applaudito

Successo a Genova per il debutto italiano del Balletto dell'Opera di Nizza nel programma dedicato a Léonide Massine. Due maestri italiani, Susanna Della Pietra e Enrico Sportiello, depositari dell'eredità del grande coreografo russo, hanno riallestito *Il cappello a tre punte*, *Parade*, entrambi con i meravigliosi costumi precubisti e cubisti di Picasso, e *La sagra della primavera* del 1920, con le scene e i costumi originali di Nicolas Roerich.

MARINELLA GUATTERINI

GENOVA. Rimasto senza guida tecnica, ma in attesa di una nuova nomina, il teatro Carlo Felice squadrato in tutta tranquillità la stagione di opere e balletti a suo tempo concordata con l'ex-sovrintendente Sergio Escobar, ora passato all'Opera di Roma, i cui meriti, per quanto concerne il balletto, vanno dal ripristino e potenziamento del Festival Intenzionale di Nervi alla cura di stagioni invernali non secondarie.

Tra i progetti di Escobar figurava l'inizio di un dialogo genovese con le forze ballettistiche della vicina Costa Azzurra. Ed ecco spuntare il Balletto dell'Opera di Nizza, compagnia giovane, solo di recente approdata ad un'attività di tournée: il programma presentato al Carlo Felice è uno dei più coerenti e nobili che abbia sino ad oggi proposto. È infatti interamente dedicato al repertorio dei Ballets Russes ed enuclea *Il cappello a tre punte*, *Parade* e *La sagra della primavera*, quest'ultima nell'edizione del 1920 di Léonide Massine, nota storicamente come «la seconda *Sagra*», quella che piacque al suo compositore, Igor Stravinskij, che riappacificò il pubblico con la sua messa in scena, a sette anni dallo scandalo provocato dal primo coreografo, Vaslav Nijinskij, e implicitamente ne legittimò gli ulteriori sviluppi coreografici.

Grazie a questa *Sagra*, oggi insolita per i nostri palcoscenici (fu riallestita nel 1948 alla Scala, ma è scomparsa anche dal repertorio scaligero), il Balletto dell'Opera di Nizza offre un'intera serata a firma Léonide Massine, ove si coglie di fiore in fiore lo specifico di un coreografo agli esordi che tuttavia divenne la terza stella dei Ballets Russes, dopo Fokine e Nijinskij, in virtù del suo fascino di ballerino, ma anche di una sorprendente capacità ricettiva e di sintesi compositiva. Per il *Cappello a tre punte* del 1919, con la musica rapinosa di Manuel De Falla e i costumi di rara bellezza di Pablo Picasso,

Massine mise a segno una delle prime stilizzazioni del folklore spagnolo; aprì, profeticamente, lui che era russo, un cammino in seguito percorso da grandi artisti iberoici, sino ad Antonio Gades.

In *Parade* del 1917, si limitò invece a seguire il diktat di Jean Cocteau e di Erik Satie, rispettivamente ideatore e compositore del balletto: spogliò dunque i suoi insoliti protagonisti, tutti espunti dal magico e colorato mondo del circo (ad eccezione di una fibrillante «bambina americana» che danza il fox-trot) dei movimenti del codice ballettistico e li vestì invece con gesti del tutto quotidiani: gesti considerati all'epoca «di scarto» e improponibili in un teatro borghese. Infine, nella *Sagra*, Massine studiò, anticipando Béjart, un disegno quasi architettonico, imperniato sul ritmo della musica. Un disegno che ne mitigava però la componente barbara, ne annacquava la ruvida ritualità, resa tanto bene, invece, dall'ormai rivalutata *Sagra* di Nijinskij, privilegiando la corallità e il colore del popolo primitivo che ne è protagonista, anziché lo stillicidio delle sue forti emozioni.

Il Balletto dell'Opera di Nizza, accompagnato dall'Orchestra del Carlo Felice, ha restituito l'energia della «seconda *Sagra*» (annovera, tra i suoi grandi interpreti, persino Martha Graham) con qualche timore, presente anche nel *Cappello a tre punte* meno vivace e brioso di quanto avrebbe dovuto essere, nonostante la presenza di una bella coppia di spagnoli veraci, José Martínez e Tamara Rojo. Ha però interpretato *Parade* con una vena di caustica e lieve ironia (bravissimo il prestigiatore cinese ancora di José Martínez) che ha mandato in visibilità il pubblico. Tanto è vero che gli applausi più calorosi sono andati al cavallo da circo che s'inchina e scondinzola, simbolo della perdurante freschezza del balletto.

PRIMEFILM. La commedia di Nichetti con Iaia Forte in un doppio ruolo

Pallida Luna dai retta alla tua ombra

Nozze a sorpresa tra la figlia di Miller e Daniel Day-Lewis

Daniel Day-Lewis, lo scapolo d'oro del cinema britannico ha finalmente messo da parte le sue paure. Secondo il *domenicale «Mail on Sunday»*, l'attore («Il mio piede sinistro», «Nel nome del padre», «L'ultimo dei Mohicani») avrebbe sposato in gran segreto la figlia di Arthur Miller, drammaturgo insigne nonché ex marito di Marilyn Monroe. Il matrimonio tra il trentasettenne attore (a sua volta figlio del poeta britannico Cecil Day-Lewis) e la trentaduenne Rebecca Miller sarebbe avvenuto mercoledì scorso, al riparo da sguardi indiscreti, in una piccola località del Vermont. Secondo il giornale, la notizia non sarebbe stata data neanche agli amici più intimi dell'attore. Già una volta, in passato, Daniel Day-Lewis era stato sul punto di sposarsi. Con Isabella Adjani, per la precisione, rimasta incinta e mollata dall'attore-sembra tramite fax - due mesi prima del parto. Tra le altre «fiamme» accreditate in passato a Daniel Day-Lewis ci sarebbero Winona Ryder e Julia Roberts. L'attore e Rebecca Miller si sono conosciuti sul set del «Crogiolo», il film tratto dall'omonima opera teatrale di Arthur Miller sulla caccia alle streghe nel New England del Seicento (in realtà una critica del maccartismo anticomunista del quale rimase vittima lo stesso autore). Il film sarà presentato domani a Los Angeles.

Come suggerisce l'amabile gioco di parole del titolo, *Luna e l'altra* sono la stessa persona. Se non fosse che la seconda è l'ombra della prima: un'ombra irriverente e audace, quasi un sosia, un «doppio» in carne ed ossa, che spiazzati tutti insegnando all'originale i piaceri di un'esistenza allegramente disinibita.

Al suo nono film da regista, Maurizio Nichetti impagina una favola di sapore neo-realistico che si iscrive senza stridori nel suo cinema trasognato e fuori moda. Poco attratto dalla cronaca, il cineasta milanese predilige le storie dal retrogusto surreale, con una piccola morale incorporata, magari cucite addosso a delle attrici di forte personalità. Nell'occasione è la napoletana Iaia Forte a sdoppiarsi nei ruoli previsti dalla vicenda, scritta a otto mani, magari prendendo come nobile spunto *La donna senza ombra* di Strauss-Hofmannsthal. Con la differenza che siamo nella Milano del 1955, dove la maestra meridionale Luna Di Capua è sbarcata insieme al vecchio padre. Molto compresa nel proprio ruolo di educatrice, la trentenne zitella conduce una vita severa e professionalmente impeccabile. Tanto da non accorgersi degli amorosi sguardi che le rivolge il bidello Angelo. Mentre il direttore e un maestro nostalgico del Duce, entrambi gran frequentatori del bordello locale, la trattano con la distratta sufficienza che si riserva a una collega troppo seria per ipotizzare un'avventurata. Finché non arriva in città un circo scalinato che



Luna e l'altra

Regia..... Maurizio Nichetti
Sceneggiatura..... M. Nichetti, S. Albè
Nello Correale, Laura Fischietto
Fotografia..... Luca Bigazzi
Musica..... Carlo Siliotto
Nazionalità..... Italia, 1996
Durata..... 90 minuti
Personaggi e interpreti
Luna Di Capua..... Iaia Forte
Il padre..... Aurelio Fierro
Il bidello..... Maurizio Nichetti
Il direttore..... Luigi Burrano
Milano: Mignon
Roma: Atlantic, Capital, Quirinale

opera il miracolo: una lampada fatata finita in mano alla maestra provoca nella notte, complice un temporale, il distacco dell'ombra dal letto. E chiaramente quella dispettosa comincia a vivere un'esistenza autonoma: gioviale e mediterranea, parla e canta in napoletano per il piacere dell'intristito papà, diverte i suoi allievi, scandizza con i suoi atteggiamenti spreghiacati i superiori e si porta addi-

rittura a letto il timido bidello.

Pescando nei suoi ricordi di infanzia, Nichetti mette in scena una Milano pre-televisiva, fittiva e ordinata, che non disdegna i riti di un comunismo dal volto umano (c'è un funerale pieno di bandiere rosse) pur nel rispetto della ricostruzione post-bellica. E infatti l'ossessione delle bombe inesplose fa da sfondo ai quadretti scolastici, introducendo un elemento di tensione drammatica.

Se il messaggio non è proprio nuovo (uscire dai ranghi, assecondando i sogni, fa bene), bisogna riconoscere a Nichetti una certa sensibilità nell'orchestrare questa favola metropolitana sullo sdoppiamento. Magari, il regista avrebbe fatto meglio a contenere una certa tendenza al dolcissimo e al patetico, specialmente nell'ambientazione circense (sempre richiosa) o nel ritratto del casino, con quelle signorine sorridenti che intrecciano amori con i loro clienti. Però, alla fine, s'impone sui difetti un tono gentile e delicato che sfocia in una beffa orchestrata ad arte dall'ombra: e a quel punto per l'eroica Luna sarà impossibile tornare indietro...

Nei panni discreti del bidello, Nichetti imprime al film (ben musicato da Carlo Siliotto e fotografato da Luca Bigazzi con sapori «feliniani») un andamento lieve intonato alla prova degli interpreti: prima fra tutti la cangiante e spiritosa Iaia Forte, ma senza dimenticare il redivivo Aurelio Fierro nella parte del padre e i più consumati Luigi Burrano e Ivano Marescotti.



EROS RAMAZZOTTI

RTL 102.5 HIT RADIO

Festeggia con

EROS RAMAZZOTTI

le ultime date del Tour Europeo

22-23-24 novembre '96

ESAURITO

A GRANDE RICHIESTA

ULTIMA REPLICA

Milano Forum ore 21,00

lunedì 25 novembre '96

1 biglietto sono disponibili nelle rivendite abituali

Dove c'è musica

IN DIRETTA NAZIONALE SU RTL 102.5 DALLE ORE 21,30

LA RADIO DEI GRANDI CONCERTI

PER INFORMAZIONI: MILANO CONCERTI TEL. 02/4819234